



18





Istituto comprensivo Giovanni Calò
Istituto comprensivo Deledda-Bosco

Girona

Una città da *Favola*



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 9791281403116

In copertina: disegno di Mario Pirrazzo e Thomas Giacumbo,
classe 3^D, I.C. Deledda Bosco

Art director: Denise Sarrecchia

Redazione: Samantha Marsella

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2023

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

Prefazione

Vito Parisi, Sindaco di Ginosa

Guardando in foto o con i propri occhi gli scenari naturali, i luoghi e i monumenti storici di Ginosa e Marina di Ginosa, è impossibile non venire rapiti dal fascino e dalla magia che essi suscitano in chi li osserva. Posti che trasudano storia, tradizione, cultura e che hanno ispirato scrittori, poeti e registi che negli anni hanno girato numerose pellicole proprio qui, in questa piccola parte di mondo, in questo angolo di Puglia, tra le gravine e il mare.

Questi stessi luoghi identitari hanno saputo rapire l'immaginario degli attuali e futuri custodi di tutte le bellezze di questa cittadina: i ragazzi. Attraverso l'iniziativa "Una Città da Favola", che abbiamo sposato sin da subito, gli alunni degli Istituti Comprensivi hanno potuto dare sfogo alla propria fantasia, scrivendo racconti avvincenti ambientati in gravina, nel Castello Normanno, in Piazza Orologio, rendendoli elementi centrali e protagonisti delle loro storie. Non solo "Una Città da Favola" rappresenta uno dei mezzi in grado di stimolare la creatività e avvicinare gli studenti al mondo della lettura e della scrittura, ma è anche un modo per far conoscere questi luoghi del cuore, legati indissolubilmente ai ricordi dei nostri nonni, alle nostre vite, teatro di storie tramandate di generazione in generazione e oggi protagonisti di questi racconti. Un ringraziamento a tutti gli alunni che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, ai docenti, ai dirigenti scolastici e all'Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione Vera Santoro. Buona lettura e buon viaggio tra queste storie e i luoghi più belli di questo territorio.



Introduzione

Prof.ssa Marianna Galli – Dirigente Scolastico I.C. “G. Calò”

Lupus in fabula... ops... Genusia in fabula. No, non il solito animale, spesso bistrattato, in qualche rara occasione grande simpaticone, protagonista assoluto di innumerevoli storie nella memoria di grandi e piccini, ma Ginosa: ultimo paese del versante occidentale della Puglia, a una manciata di chilometri da Matera. Ecco allora che la Gravina, con i suoi insediamenti rupestri, la Chiesa Matrice e Madonna d’Attoli, il castello del Guiscardo, il Pilaccio, l’ulivo pensante, le piazze, gli artisti del paese, i cibi tipici e il *Munachichio*, prende vita in intrecci accattivanti, come solo la fantasia dei bambini e dei ragazzi sa generare. E se le fiabe sono il regno di tutte le ipotesi, come ricordava il Maestro Rodari, esse si confermano nuovamente mezzo funzionale alla crescita e all’identità culturale.

I laboratori di scrittura attivati nelle classi per il presente progetto editoriale, magistralmente condotti da docenti motivati, hanno preso le mosse dall’osservazione diretta dei luoghi di ambientazione o dall’ascolto di testimonianze orali di anziani del posto. Ne sono scaturite attività creative, anche relazionali, che hanno stimolato la fantasia, il confronto e l’unione tra coetanei, dando origine a una casistica di vicende umane pregne di significati simbolici e metaforici, dai quali si ricavano insegnamenti di vita e, soprattutto, amore verso il proprio territorio. Dai tre ai quattordici anni, tutti hanno superato la prova della narrazione, dimostrando ancora una volta il valore catartico e terapeutico della scrittura, attività non privilegio di pochi, ma di ogni abitante del Pianeta.

Ai lettori di tutte le età che si addenteranno nelle pregevoli storie l’augurio di riscoprire i luoghi del natio paesello calati in un’atmosfera di magia e mistero, in cui convivono trasfigurazione epica e rappresentazione del quotidiano.

Agli scrittori in erba di questa raccolta l'auspicio di crescere in *ragione e sentimento*, mostrando una crescente sensibilità alle tematiche legate all'ambiente naturale e culturale nel quale sono immersi e che dà loro le radici per crescere e diventare grandi.

Introduzione

Dott.ssa Vita Maria Surico – Dirigente Scolastico I.C. “Deledda-Bosco”

L'attività nasce da un'attenta analisi dei bisogni emergenti della nostra società in perenne evoluzione storica ed è volta a stimolare l'interesse dei discenti per la “tradizione”, il vissuto, per ciò che è stato.

Spesso ci si chiede come mai le nuove generazioni non sappiano e non vogliano conoscere il proprio passato; per quale motivo i giovani non siano consci delle abitudini, degli usi, dei costumi e, perché no, delle superstizioni che hanno animato ed animano ancora nei tempi odierni la vita dei loro nonni, bisnonni e avi in genere.

La scuola oggi si sente più che mai chiamata a rendere operante il dettato dell'art.3 della Costituzione della Repubblica italiana, dove si afferma la pari dignità sociale di tutti i cittadini e la loro eguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, ma come agenzia educativa, spesso trova difficoltà nel “rimuovere” quegli ostacoli che impediscono di realizzare pienamente il diritto all'istruzione, sancito dallo stesso dettato costituzionale.

Tra le nuove generazioni serpeggia un profondo senso di insicurezza, di disorientamento, di incertezza, di perdita di identità e di ideali, un percettibile indebolimento del sentimento di solidarietà e condivisione che la memoria storica ci ha insegnato nel corso dei secoli.

Si crede, a ragione, che esista una sinergia di fattori, tra loro interattivi, di natura sociale, psicologica, culturale ed emotiva, che determinano negli adolescenti e nei preadolescenti un malessere esistenziale che si manifesta principalmente come “disagio”, incapacità di comunicare, di integrarsi nel tessuto sociale, di porsi in relazione con l'altro, che possa essere allontanato con la cooperazione e l'inclusione.

Lavorare insieme, dunque, per raccogliere nozioni sui luoghi e sulle persone che li hanno abitati, sulle loro storie, le personali gioie e i dolori, ha permesso ai ragazzi di riconquistare quella fiducia nella condivisione, in modo ludico e divertente, giocando con la fantasia e le parole.

Studia il passato se vuoi prevedere il futuro.

Ecco la massima di Confucio che esprime in poche righe l'importanza di questa pubblicazione, a memoria dei posteri e come iter da seguire per le attuali e future generazioni.

ISTITUTO COMPRENSIVO

Giovanni Galò



C'era una volta a Ginosa

Scuola dell'Infanzia "Morandi"

1. La principessa Ileana e la strega Pozzanghera



In un regno non troppo lontano nel territorio di Ginosa, vicino alla Torre dell'Orologio, c'era un castello grande e bellissimo. Nel castello vivevano un re con la sua regina e la loro figlia, la principessa Ileana, che era bella come un raggio di sole. La ragazza aveva i capelli biondi e lunghi, le arrivavano fino ai graziosi talloni; i suoi occhi erano azzurri come il mare, mentre la sua bocca era rossa come una rosa profumata. Ogni mattina Ileana lasciava il suo bel castello per andare a raccogliere fiori di tutti i colori nei campi e per cantare. Amava cantare! Chiunque sentisse la sua voce, se ne innamorava subito perché era magica. Da lontano Ileana intravede un principe in sella al suo bellissimo cavallo. Era misterioso e veniva da un regno sconosciuto, lo stesso in cui viveva Dracula, in Transilvania. Era un posto magico, ma anche molto tenebroso e pericoloso per quelli che non lo conoscevano. Il cavaliere si chiamava Petru, principe di Transilvania: era affascinante con capelli neri come la notte buia e occhi ammalianti, verdi e profondi come smeraldo. Petru era forte come la roccia delle sue montagne, coraggioso come un leone, ma anche bravo, buono di animo e giusto con gli altri. Il principe sentì la voce magica della principessa e anche lui, come tutti gli altri, si innamorò perdutamente.

«Oh, che voce soave! Oh, che magnifica creatura! Allontanarmi da te sarà una vera tortura!», le confidò il principe.

Anche Ileana ricambiava quel sentimento per Petru, aveva completamente perso la testa per i suoi occhi verdi come il bosco in primavera. I due giovani si fidanzarono subito e si incontravano non appena ne avevano la possibilità.

Nel buio della profondità di una grotta nella Gravina viveva una strega malvagia. Aveva le orecchie lunghe e grosse come quelle di un elefante, una bocca grande e sdentata e i due denti, gli unici rimasti, erano neri e spaccati. La lingua che cercava inutilmente di tenere in bocca, era rossa e piena di bava. Il naso era grosso e storto e sulla parte sinistra ergeva un neo bruttissimo da dove spuntava un ciuffo spaventoso di peli neri. I suoi vestiti erano bucati e sporchi: infatti il suo odore era sgradevolissimo, puzzava di pozzanghera! Per questo motivo il suo nome era Strega Pozzanghera.

La strega, ahimè, era molto gelosa e invidiosa di Ileana e voleva rubare il suo posto nel cuore di Petru. Pozzanghera si impegnò parecchio per preparare una pozione potentissima che facesse dimenticare al principe la dolce Ileana e lo facesse innamorare proprio di lei. Cinque ragni, due becchi di gallina, gli occhi di pipistrello e tre rane senza testa, poi prezzemolo, tanto prezzemolo, perché *«petresin s mett in ogn minestr»*. Mentre mescolava ripeteva la formula magica: «Vieni da me, ragazzone, che la notte ti canterò io la canzone; come un fiore ti coglierò, ma da malocchio e sorti avverse ti allontanerò!».

Pozzanghera si trasformò in una donna anziana del posto e, con una voce ingannevole, fece bere al principe la sua pozione stregata. Petru, ingenuo e assetato qual era, la bevve tutta d'un fiato e altrettanto velocemente i suoi ricordi volarono via come dei passerotti spaventati. La strega provò a far gli occhi dolci, cantare, raccogliere i fiori, così come faceva la principessa, ma non riuscì per niente a farlo innamorare. Allora, presa dalla rabbia, portò Ileana nella Torre dell'Orologio e la rinchiuso, pensando di lasciarla lì per sempre.

2. Promessa d'amore



Il cavaliere Petru sentiva piangere, ma non riusciva a ricordare a chi appartenesse quella voce. La principessa piangeva continuamente e le sue lacrime, scendendo dalla Torre dell'Orologio, formarono un ruscello mormorante che terminava in strada.

«Oh perbacco!», esclamò il cavaliere verso il suo cavallo, «Cosa sarà successo? Tutta quest'acqua che io vedo e questo rumore che io sento!».

Il principe non capiva, ma sapete chi ci riuscì? Il cavallo mentre si abbeverava. Avvicinò l'orecchio vicino all'acqua e sentì: «Aiutatemi, aiutatemi! Sono la principessa, sono chiusa nella Torre dell'Orologio!».

Il cavallo del principe disse, allora, nella sua lingua: «*Cum spală ploaia și ninsoarea parul, așa să se spele deochiul de la Petru!*».

Immediatamente il principe si ridestò come dopo un sonno profondo, sguainò la sua grossa e forte spada di ferro, imbracciò lo scudo e corse ad aprire la porta dov'era rinchiusa la povera principessa Ileana. Petru salì velocemente le scale della Torre dell'Orologio e con la spada riuscì a rompere il lucchetto della pesante porta di ferro. La principessa Ileana uscì e si lanciò nelle braccia del suo amato che la baciò delicatamente e le chiese: «Cara Ileana, vuoi sposarmi e vivere con me fino alla fine della nostra vita?».

«Amor mio, certo che voglio sposarti, ma dovrai chiedere la mia mano al re, mio padre», rispose la principessa.

Il cavallo del principe, che era molto saggio, disse a Petru di stare attento, perché il re sicuramente l'avrebbe messo alla prova prima di acconsentire alle nozze. Allora, il principe e la principessa si di-

¹ Come la pioggia e la neve lavano il palo, così sia lavato il malocchio da Petru.

ressero verso il castello di Ginosa per parlare al re.

Il castello dove viveva il re era situato a Ginosa, un piccolo paese della provincia di Taranto. Visto da vicino, ma anche da lontano, il castello era grande: tantissime stanze e un giardino interno pieno di fiori, con piccoli animaletti, ma anche alberi ricchi di frutti buonissimi da mangiare. Il castello era circondato da un fossato pieno d'acqua e aveva un ponte levatoio che si chiudeva quando bisognava difendersi dai nemici.

Il re ascoltò il principe Petru e alla sua richiesta di sposare Ileana, disse: «Ti farò sposare mia figlia e ti darò anche la metà del mio castello se, e quando, mi porterai la testa del serpente velenoso che vive nascosto nella pineta di Ginosa Marina e che mangia tutte le persone che passano».

La gente raccontava che il serpente era gigante e che aveva due lingue, tutt'e due velenose. Petru doveva superare un'avventura pericolosa, ma egli era forte e coraggioso, e dalla sua aveva una spada magica di ferro e un cavallo parlante. Secondo voi, poteva farcela?

Petru galoppò tanto e arrivò nelle vicinanze della pineta Regina di Ginosa Marina, ma a quel punto incontrò un cinghiale con una zampa spezzata che disse: «Caro principe, aiutami e non mi uccidere, curami la zampa e io ti darò il mio dente d'argento. Quando ti servirà il mio aiuto, dovrai dire "Dente, dentino, fai apparire il cinghialino!", allora io verrò e ti aiuterò».

Il principe curò amorevolmente il cinghiale Fiorellino, poi prese il dente d'argento e andò tutto contento per la sua strada.

Il principe aveva tanta sete e fame, vide un vigneto vicino la pineta con tanti grappoli d'uva gialla. Pensò di prenderne un po' per mangiare, ma il cavallo parlante gli urlò terrorizzato: «No, non mangiarla, perché è stata avvelenata dalla strega Pozzanghera!».

Tutto contento perché aveva il cavallo vicino che lo proteggeva, andò avanti alla ricerca del serpente velenoso.

3. Tante prove da superare



Petru si inoltrò nell'oscurità della foresta, là dove non arrivano mai i raggi del sole ma neanche la luce misteriosa della luna. Improvvisamente comparve un lupo che ululava alla luna: «Auuuu!»». Non era un lupo cattivo, ma il principe non lo sapeva ed estrasse subito la sua spada per colpirlo. Allora il lupo disse: «Non mi uccidere, io sono un lupo bravo, il saggio della foresta, io conosco tutti i posti, come ti posso aiutare?».

«Lupo, mi devi aiutare, sono il principe Petru. Io ho bisogno assolutamente di trovare il serpente velenoso, di tagliargli la testa e di portarla dal re per poter sposare sua figlia, la principessa Ileana», disse disperato Petru.

Il lupo Lupù era perlopiù rosso, marrone scuro sui fianchi, la coda era gialla e verde, le zampe blu, la testa viola e i denti grigiastri e affilati.

«Ah?! Il serpente Ciro? Ma lui è pericoloso e velenoso!», rispose allarmato il lupo saggio.

«Allora dimmi almeno come faccio a riconoscere qual è il serpente velenoso?», chiese sconcertato il principe.

«Lo riconoscerai perché il serpente sembra piccolo, ma è lungo, ha la testa piccola, un occhio rosso e un occhio marrone. Quando il serpente apre la bocca, fai attenzione, perché esce una lingua biforcuta, lunga un metro più o meno, e su di essa ci sono tanti pallini puzzolenti, che spruzzano veleno. L'unica cosa che gli piace, di cui va veramente pazzo, è un tipo di erba verde e gialla, molto dolce. Tu, invece, devi portargli un altro tipo di erba che assomiglia a quella, ma questa è molto amara, se la mangerà, impazzirà e si addormenterà. In quel momento tu devi tagliargli la testa, subito, prima che si svegli, altrimenti ti acchiappa con la sua lingua lunga

e ti mangia», poi continuò: «L'erba amara, di cui ti parlo, non è facile da trovare, devi andare in un posto scuro e molto pericoloso, nascosto dagli alberi, tra foglie e pietre. E stai attento che abbia entrambi gli occhi chiusi, perché di solito dorme con uno chiuso e uno aperto», concluse il lupo saggio e sparì nel buio della pineta.

Petru non ebbe paura perché la sua spada magica buttò giù tutti gli ostacoli che incontrò sulla via: alberi, foglie e pietre. Quando si preparò per entrare nel posto dove cresceva l'erba amara, fu circondato da centinaia di cinghiali feroci che grugnavano, mostrando i loro denti aguzzi. Quello era il regno dei cinghiali e difendevano l'erba amara. Il principe ebbe paura, erano tanti e non vedeva via d'uscita, però si ricordò del dentino di Fiorellino nella tasca, lo prese e gridò spaventato a morte: «Dente, dentino, fai apparire il cinghialino!».

Come promesso arrivò il suo amico e disse: «Oh, mio principe, mi hai chiamato? Dimmi, di cosa hai bisogno? Cosa posso fare per te? Come ti posso aiutare?».

«Aiutami, amico mio, mi hanno circondato i tuoi cinghiali e mi vogliono mangiare!», implorò Petru con il cuore in gola.

Il cinghialino Fiorellino urlò a squarciagola: «Cinghiali, amici miei, tu, tu, tu e tu e pure tu, lasciate in pace il mio principe! Spostatevi, fate passare il mio caro amico Petru!». E poi, rivolgendosi al principe, disse: «Puoi passare, amico mio, perché i cinghiali non ti faranno niente!». I cinghiali si spostarono, facendo passare Petru che proseguì, non prima di aver ringraziato Fiorellino.

4. Amici fedeli

Arrivato sul posto dove si trovava l'erba amara, il principe Petru si mise a cercarla con tanta attenzione. Si era illuso di riconoscerla subito, ma tutta l'erba sembrava uguale!

Si ricordò della descrizione del lupo Lupì, ma gli venne un dubbio: «Se non è l'erba giusta? Come faccio a sapere che è amara?». In

tal caso pensò di assaggiarla per assicurarsi di non sbagliare. Si piegò e assaggiò un po' di qua e un po' di là; sembrava una capra pazza che non riusciva a decidere dove fermarsi.

All'improvviso, Petru si addormentò come un bambino piccolo con in bocca il pollice della mano destra, che succhiava beatamente. Il cavallo gli nitriva nelle orecchie con tutto il fiato che aveva nei polmoni, ma il principe dormiva come un sasso e russava come un trombone.



Petru sognava una zanzara che gli dava fastidio alle orecchie e la voleva ammazzare con la mano. Aprì gli occhi e vide il cavallo piegato su di sé, che stava nitrendo più forte che mai.

«Oh, fermati, che mi stai assordando!», gridò Petru, spaventato, ancora dormendo. «Cosa mi è successo?».

«Mio Signore», rispose il cavallo, «ti sei addormentato, non ti ricordi? Hai assaggiato l'erba amara, anche se ti avevo detto di non farlo!», disse di nuovo il suo amico parlante.

«Per quanto tempo ho dormito?», domandò il principe confuso. «Un giorno e una notte, mio Signore!», gli urlò il cavallo la seconda volta, nell'orecchio, molto impaziente.

«Allora, non perdiamo più tempo, raccogliamo subito l'erba amara e andiamo a tagliare la testa del serpente Ciro!».

I due amici, il principe e il suo cavallo, raccolsero l'erba amara, la misero in un sacco e poi andarono a portarla, di nascosto, alla tana del serpente, proprio quando quest'ultimo si trovava al lago per bere l'acqua. Al ritorno, il serpente Ciro trovò l'erba e, goloso com'era, si mise a mangiarla, lasciando le sue bave di qua e di là. Non appena la mangiò, subito si addormentò come un ghiro. Il principe, allora, gli andò vicino e gli tagliò veloce la testa. Tutto contento di esserci riuscito, mise la testa del serpente nel sacco e partirono per andare dal re e per sposare la sua amata Ileana.

Camminò, camminò e camminò troppo e a un certo punto non ce la fece più. Trovò un ulivo accogliente dove riposare per un po', perché si sentiva davvero molto stanco. Il cavallo nitrì anche questa volta, ma Petru non gli diede ascolto e si buttò con tutta la sua anima nelle braccia dell'ulivo.

Il povero cavallo disse dentro di sé: "Questa volta nessuno lo salverà!", e sospirò profondamente molto scoraggiato.

5. Il segreto dell'ulivo pensante e il lieto fine



Il principe Petru dormiva beato come non mai, voleva arrivare riposato al castello per poter sposare la sua principessa. All'improvviso sentì qualcuno stringerlo forte tra le braccia, lasciandolo senza respiro. Petru provò a liberarsi, ma più si agitava e più la stretta si serrava. Rimasto ormai senza fiato, il nostro cavaliere svenne, abbandonandosi del tutto nelle braccia di un ulivo, ma altro non era che la malvagia strega Pozzanghera, furbacchiona e monella, trasformata in albero.

Il cavallo nitriva ai quattro venti: «*Iiii*, AIUTOOO... *Iiiii*, AIUTATECI!», ma nessuno arrivava in soccorso del principe che, senza respiro, rischiava di morire, lasciando la principessa da sola nel suo castello di Ginosa. A un tratto si sentì un ronzio simile a uno sciame d'insetti, ma il cavallo non ne vide. Dal cielo comparve una minuscola e graziosissima fata che abitava nel cavo di un albero ed era molto amata da tutti gli animali del bosco. Era la fatina Alice, ma il cavallo parlante non poteva saperlo. Aveva un visino dolce e tondo, gli occhietti azzurri e vispi, le labbra rosse come ciliegie, i suoi capelli erano biondi e toccavano le sue bellissime spalle. Aveva un vestito tutto rosa e le scarpe blu. Dalla spalla fuoriuscivano due ali delicate e trasparenti, che spargevano stelline dorate a ogni movimento.